

SCONTRO SULLA MANOVRA.

«Nel governo prevale l'ala oltranzista»

D'Alema: «Ai sindacati risponde Fini Chi comanda a palazzo Chigi?»

«È sconcertante che il presidente del Consiglio risponda alle nostre proposte con insulti e con insinuazioni che tendono a criminalizzare l'opposizione democratica». D'Alema risponde a Berlusconi, e osserva come sia il leader di An Fini a interloquire direttamente con i sindacati: «Prevale l'ala oltranzista, vogliono lo scontro...». Le reazioni di Occhetto, Salvi, Bassanini. Il verde Ronchi scrive a Scalfaro: «Ci accusa di tentato golpe?».

ALBERTO LEISS

ROMA. Le affermazioni di Berlusconi al «caminetto» hanno suscitato una raffica di reazioni polemiche da parte dei leader dell'opposizione. Il governo delle regole di cui ha parlato D'Alema è una «stupida peggiora»? «Io ho posto problemi seri che riguardano il dialogo tra governo e sindacati, e anche i rapporti politici sulla decisiva questione delle regole», replica il segretario del Pds, che ieri ha conversato a lungo con i giornalisti alla Camera. «Sono sconcertato - aggiunge - che il presidente del Consiglio risponda a queste proposte con insulti e insinuazioni che tendono a criminalizzare l'opposizione democratica. È un segno grave di scarsa sensibilità verso problemi che sono sotto gli occhi di tutti». D'Alema denuncia soprattutto il «muro contro muro» con cui il governo risponde alla civile protesta popolare e sindacale. Ricorda le proposte responsabili dell'opposizione: la stanzialità della manovra pensionistica, la disponibilità ad una celere approvazione della Finanziaria, senza stravolgerne l'impatto economico. L'intenzione di ricorrere alla fiducia è naturalmente «legittima». «Ma una cosa è farlo di fronte a un'opposizione che propone decimila emendamenti, altro e farlo adesso. Abbiamo presentato - meno emendamenti di quelli dei parlamentari della maggioranza...».

«Qualche voce ragionevole si è levata - osserva ancora - da Mastella a Martino. Ma sembra che ci sia la volontà politica di arrivare allo scontro». Il fatto è che, anche nel governo e nella maggioranza «prevale l'ala oltranzista, che pensa si debba dare un colpo ai sindacati, alle opposizioni». Non è strano - si chiede D'Alema - che la risposta più diretta, si direbbe ufficiale, ai sindacati, venga non da Berlusconi, ma da Fini? «I sindacati vogliono parlare col governo della Finanziaria e un segretario di partito risponde che con i sindacati si parla dopo la Finanziaria. L'impressione è che il governo e quel partito, An-

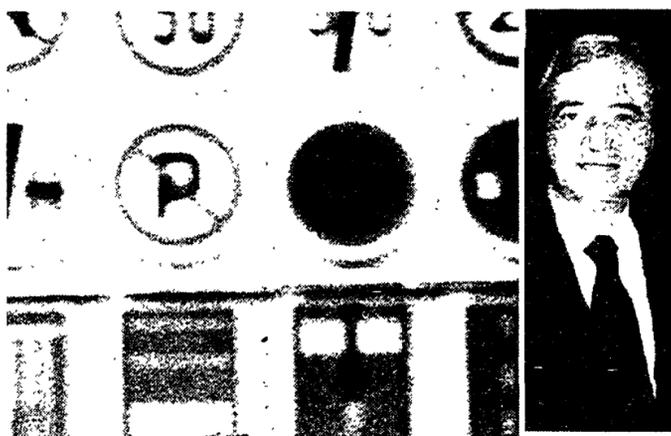
Fausto Bertinotti «Siamo decisi a dare battaglia fino in fondo»

«Non saremmo ricorsi all'ostruzionismo se il governo si fosse presentato alla Camera per un confronto democratico sui contenuti della Finanziaria, ma di fronte ad un atto così autoritario tendente a cancellare finanche lo stesso Parlamento, noi sentiamo il dovere di dare battaglia sino in fondo». Lo ha detto il segretario di Rifondazione comunista, on. Fausto Bertinotti, nel corso di un incontro con i giornalisti che si è svolto a Brindisi. «Sono insistenti - ha aggiunto - le voci di un ricorso al voto di fiducia anche per quanto attiene le pensioni. Se ciò avvenisse ci troveremo di fronte ad un fatto di enorme gravità. Anche per questo, Rifondazione comunista intende «provocare l'impraticabilità dell'approvazione di una Finanziaria che sarebbe segnata nel tempo da questo grave atto autoritario quanto intollerabile». Dopo la manifestazione di sabato scorso Rifondazione comunista ritiene «impegno prioritario concorrere insieme alle altre forze progressiste e democratiche affinché si ottenga una modifica sostanziale della Finanziaria, stralciano, fra l'altro, dalla stessa il capitolo pensioni».

bera competizione, nella politica, nell'informazione e nell'economia».

È il presidente dei senatori verdi, Edo Ronchi, a proposito del «piano» di occupazione del potere attribuito da Berlusconi ai suoi avversari politici, ha deciso di scrivere al presidente della Repubblica: «Che cos'è questa - scrive Ronchi - se non un'accusa di tentato golpe? Temo, illustre presidente, che il presidente del Consiglio in carica non si renda conto della gravità di simili affermazioni, per quanto palesemente infondate. Temo il primato della propaganda sulla cultura e la capacità di governo in un paese così provato dal recente passato di corruzione politica. Le comunico questi timori - conclude la lettera al Quirinale - convinto che non derivino da una collocazione di parte, ma da un dovere civile e di responsabilità verso il nostro paese».

Il leader pds: «Alle proposte il Cavaliere oppone insulti»
Occhetto: «Ciò che costa al paese è un premier incapace»



Martino: «Stralcio sulle pensioni? Forse si può»

NOORDWIJK. Il viaggio in Olanda del ministro degli Esteri Antonio Martino è stato anche un'occasione per parlare delle vicende italiane e, come spesso accade, i toni sono stati soft: insomma Martino si accredita come «colombano» nel governo. Innanzitutto, sulla manifestazione di sabato scorso e sulle polemiche incatenate da alcuni esponenti della maggioranza a proposito della diretta del Tg3 e di Tmc, Martino ha detto che la manifestazione ha avuto certamente un valore simbolico, ma si è detto «convinto che in una situazione come la nostra, in cui il tasso di disoccupazione è molto elevato, soprattutto al Sud, uno scontro sociale che paralizzasse le attività produttive sarebbe irresponsabile. Non credo che i sindacati abbiano veramente l'intenzione di impedire alla ripresa di creare posti di lavoro». Certo, ha poi aggiunto, in tv sarebbe stato auspicabile una presentazione adeguata delle ragioni della finanziaria, «poiché l'immagine di una finanziaria vanificata e svuotata di contenuti potrebbe avere conseguenze molto gravi per l'Italia e non per il governo». Tuttavia, ha detto ancora il ministro, ci sarà modo di recuperare il tempo perduto. Comunque è «certamente difficile quantificare la presentazione degli avvenimenti. La par condicio è un ideale da perseguire, ma la possibilità che possa essere realizzata in modo esatto su tutti i temi non è elevata».

Quindi il ministro ha affrontato il tema della finanziaria e del voto di fiducia che il governo vuol porre su di essa. Martino si è mostrato possibilista su un eventuale stralcio della riforma pensionistica dalla manovra: «Questo è un pseudo-problema; in fondo si potrebbe pensare anche ad uno stralcio, però a condizione che quella parte del problema pensionistico non venga esclusa dalla manovra complessiva rendendola così inefficace». La preoccupazione del ministro è per le condizioni «da bancarotta» del sistema pensionistico che, se non viene riformato, a suo dire, tra un decennio o due diventerà insolubile. Secondo Martino il sistema a ripartizione può funzionare soltanto se la crescita del numero dei pensionati rimane compatibile con la crescita del numero dei lavoratori, cosa che «ora è impossibile», poiché ci si troverebbe a chiedere ai lavoratori aliquote pari al 50%, solo per le pensioni. In ogni caso, dice il ministro, «la parte della finanziaria che riguarda le pensioni consente dei risparmi che fanno parte della manovra complessiva». Per questo bisogna far approvare la manovra, anche se il problema della riforma «andrà ripreso in sede parlamentare, naturalmente sentendo anche le parti sociali». Proprio la gravità della situazione, quindi, può costringere il governo al voto di fiducia che «non è un fatto nuovo». Tanto più se questo «serve a tranquillizzare i mercati». «Sarebbe certamente auspicabile non doverlo fare, però se è necessario per consentire al paese di continuare a crescere e a creare posti di lavoro si ponga la fiducia».



Il segretario del Pds D'Alema. A lato, Sigrid Brugger; in alto, Antonio Martino



Imbarazzo Svp «Si alla Finanziaria no alla fiducia»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Alla Südtiroler Volkspartei non piace il governo Berlusconi coi «neofascisti» dentro. Ma gli va bene la legge finanziaria. Imbarazzo plateale: come votare, in parlamento, quando il governo porrà la fiducia? Ieri pomeriggio l'esecutivo del partito ne ha discusso per ore, a porte chiuse. Conclusione inconsuetamente bizantina: i parlamentari sudtirolesi - 3 alla Camera, ininfluenti, 3 al Senato, determinanti negli incerti equilibri tra maggioranza ed opposizione - voteranno «sì» alla Finanziaria ma «no» in caso di voto di fiducia.

Non male, per un partito che lo scorso marzo escludeva inodito «qualsiasi forma di collaborazione con un governo che vede anche la presenza di neofascisti» e che aveva iniziato votando contro il governo - salvo adottare in seguito la politica del «caso per caso». La base la pensa ancora così, è contraria alla Finanziaria ed è in subbuglio. Il «Dolomiten», quotidiano di proprietà del deputato Ebner, fa campagna per il no ed i suoi redattori hanno partecipato all'ultimo sciopero nazionale contro la finanziaria: era il primo sciopero nella storia del giornale. Perfino i «fratelli» austriaci non risparmiarono sarcasmi sbalorditi sulle indecisioni sudtirolesi.

Sull'altro piatto della bilancia, il motivo dell'imbarazzo al vertice. La Finanziaria aveva tagliato 330 miliardi al netto bilancio (quest'anno, 4.500 miliardi) della provincia autonoma. Fuoco e fiamme della Svp, minacce di ricorso alla Corte costituzionale ed all'Austria, roventi incontri romani. Morale: il governo ha proposto, e la Camera ha approvato all'unanimità, An compresa, un emendamento che taglia i tagli. Bilancio salvo. Ma non basta. Il governo ha promesso al Südtirol nuove competenze: sulla scuola, personale incluso, su 280 chilometri di strade statali, sui controlli sanitari e alimentari (addio ai Nas, in Alto Adige). Cilegna sulla torta: gli ospedali minori sudtirolesi sono esclusi dalle soppressioni generalizzate, le assunzioni negli enti pubblici locali sono esenti dal blocco generale. Una manna, insomma, la provincia trasformata in un'oasi. Contropartita implicita: non opporsi alla Finanziaria, soprattutto al Senato.

Il presidente della Provincia e vero leader della Svp, Luis Durmwaldner, da buon pragmatico ha ringraziato il governo e ien ha dichiarato: «Sulla finanziaria sarebbe un contro-senso votare contro, dato che sono stati rispettati tutti i nostri emendamenti e le nostre prerogative autonomistiche». Ma il partito di raccolta sudtirolese è più diviso di quanto sembri. La robusta corrente sociale degli «Arbeitnehmer» guarda, della Finanziaria, anche gli aspetti sociali, ed è contrarissima. Altri leader, per motivi di concorrenza personale o annusando gli umori pregressuali, sostengono il voto contrario, a cominciare dal presidente del partito on. Siegfried Brugger e dal senatore Roland Riz. Sabato a Merano è convocato il congresso della Svp. Si svolgerà, come non succedeva da anni, a porte chiuse.

Le tecniche di scontro nei paesi democratici. Dalla legge truffa alla scala mobile

Filibustering, trucchi e guerre parlamentari

FABIO INWINKL

ROMA. Si è parlato soprattutto di ostruzionismo, ieri, nel palazzo di Montecitorio. Al di là dei termini dello scontro politico di questi giorni, l'episodio ha richiamato alla memoria i precedenti di una pratica, vecchia come il Parlamento, inevitabilmente legata a tensioni e conflitti, corredata spesso da aspetti di colore.

La prima, forte battaglia ostruzionistica nel Parlamento repubblicano risale al '49 e vede la sinistra - comunisti e socialisti - impegnata contro l'adesione dell'Italia al Patto atlantico. Ancora la sinistra mobilitata nel '53, contro la legge-truffa, che prevedeva un premio di maggioranza e fini bocciate alla prova delle urne. Contro il decreto economico del '70, presentato dal governo Colombo, si cimentano i deputati del Psiup: Lucio Libertini protage il suo intervento per 18 ore. Una maratona del genere l'aveva compiuta, pochi anni pri-

tutta una serie di misure che limitavano via via gli ampi spazi consentiti dal regolamento del '71. Fino alla riforma del '90 che, tra i molti e rilevanti cambiamenti, introduce la regola del «contingentamento» dei tempi per i vari gruppi (una riforma con la stessa ispirazione era stata adottata due anni prima dal Senato). Si può ben dire, allora, che l'ostruzionismo tipico di tormentate stagioni della vita della prima repubblica, è ormai un riferimento stonco. È l'iniziativa adottata ieri, che ha protratto solo di alcune ore lo svolgimento del voto di fiducia, è più il segnale dell'asprezza di uno scontro che la volontà di bloccare i lavori parlamentari.

«Checks and balances»

Ma quale è la sorte dell'ostruzionismo nei maggiori regimi parlamentari? Negli Stati Uniti, notoriamente, l'opposizione gode di spazi d'intervento amplissimi. Sono i cosiddetti «checks and balances», ov-

vero i freni e contrappesi al potere presidenziale. Se in passato si sono registrati casi di ostruzionismo durati mesi, ora è invalsa una nuova prassi. L'ostruzionismo viene dichiarato dal capogruppo dell'opposizione, il «minority leader». Automaticamente, il progetto legge viene rinviato in commissione, alla ricerca di un accordo. Così nella legislatura appena trascorsa, dal '92 al '94, la minoranza repubblicana ha costretto Clinton ad abbandonare 18 delle 28 leggi presentate (e tra queste la cruciale riforma sanitaria). Negli altri casi - come per la legge sul commercio delle armi - si è arrivati ad una radicale riscrittura dei testi.

Diverso il quadro in Gran Bretagna. Il «filibustering», ampiamente esercitato nel secolo scorso, ha incontrato una serie di limitazioni crescenti. Tra le altre, il sistema del «cangaroo» (il canguro), in base al quale lo speaker della Camera dei comuni decide di saltare l'esame

di emendamenti ritenuti non essenziali. Ma gli spazi all'iniziativa dell'opposizione non mancano: dalle reiterate letture del testo legislativo al fatto che lo speaker può essere eletto anche fuori dalla maggioranza. Le limitazioni poste in sede di lavori parlamentari (che non investono peraltro la Camera dei Lords) trovano d'altronde, in questo paese, una motivazione e un contrappeso decisivo nella consolidata prassi dell'alternanza al governo delle forze politiche, nel segno di una piena realizzazione della cultura del sistema maggioritario.

Un cenno ancora al «metodo giapponese»: procedere a piccolissimi passi, con esasperata lentezza, verso il tavolo della presidenza, davanti al quale il parlamentare deve passare per pronunciare il sì o il no. E potrebbe essere proprio questa l'arma da sfoderare se anche sulle pensioni dovesse venir posta la fiducia.